

segno

367
368

La discriminante evangelica di Papa Francesco

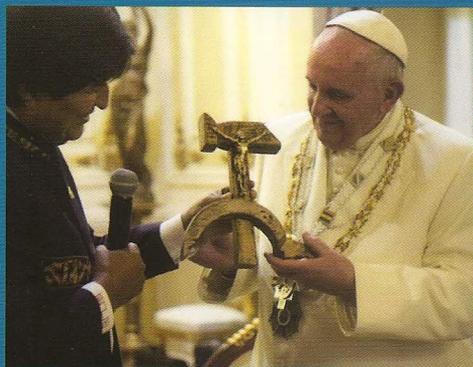
L. Lo Schiavo Grecia e Europa: implode l'integrazione?

L. Comparato Il tradimento nell'opera di Amos Oz

G. Pecorini Basaglia e don Milani, eguali e diversi

M. Mannoia Questione rom o questione città?

Francesco Il Papa nel Tempio Valdese: "Vi domando perdono"



MICHELE MANNOIA

Questione rom o questione città?

La cosiddetta “questione rom” è una costruzione artificiale che risponde al bisogno di relegare il dibattito nell’alveo delle politiche di sicurezza urbana, piuttosto che in quello della tutela dei diritti delle persone. Le pratiche segregazioniste nei confronti delle comunità rom e sinte sono il segno inequivocabile della volontà di negar loro la possibilità di un reale inserimento nel tessuto sociale. Riflettendo su tali dinamiche, sarà possibile sottolineare altresì come stereotipi ed esotizzazioni di vario tipo svolgano un ruolo cruciale nel mantenere ampia la distanza che separa il mondo dei Rom da quello dei non-Rom.

1. Come si costruisce un “problema”

I Rom non hanno mai eretto mura difensive, non hanno mai dichiarato guerra a nessuno, eppure – fin dalla loro comparsa in Europa, databile intorno al 1400 – sono sempre stati avvertiti come una pericolosa minaccia per la sicurezza dei cittadini e per l’identità nazionale. Nonostante siano “europei” ormai da secoli¹ e in molti casi anche cittadini italiani, essi continuano a essere percepiti come “stranieri interni” buoni soltanto a “sfruttare le risorse della società”. Taluni provengono da stati membri dell’Unione europea, altri ancora da paesi non Ue. In quest’ultima fattispecie, si possono individuare sia coloro che sono in possesso di regolare permesso di soggiorno, sia i richiedenti asilo, sia quelli che, essendo privi di permesso, sono considerati “irregolari”. Tra i richiedenti asilo e tra i cosiddetti irregolari vi è, poi, una quota considerevole di Rom che, pur essendo apolidi *de facto*, solo con estrema difficoltà, possono diventarlo *de jure*, perché cittadini di uno stato che non esiste più².

Tuttavia, a fronte di questa evidente diversità di status giuridici, fa da contraltare una omogeneità di trattamento che non tiene conto dei diversi diritti astrattamente posseduti dai Rom e dai Sinti. Peraltro, questa eterogeneità – contrariamente a quanto comunemente si pensi – attraversa anche la dimensione sociale. Anche tra i Rom e i Sinti, infatti, esiste un certo grado di stratificazione sociale. Insieme a condizioni di *underclass*, si possono ben individuare “ceti popolari, un certo ceto medio soprattutto di commercianti, ma non solo, e ovviamente anche una borghesia rom”³. Se, dunque, è vero che le condizioni di povertà nelle

quali si trovano molti Rom siano, senz'altro, statisticamente rilevanti, è altrettanto vero che esse non riguardano la totalità della popolazione che si identifica come rom. Fatta eccezione per la lingua, i Rom non sono affatto un gruppo omogeneo, né per provenienza geografica, né per credo religioso, né per status giuridico, né per condizione sociale. Tra loro esistono differenze di prospettive, di status, di valori, di visioni del mondo, di progetti di vita. E queste differenze valgono sia per ogni gruppo, sia per ogni singolo individuo.

Rinviando il lettore ad altre autorevoli fonti⁴ in grado di fornire una più puntuale e dettagliata rassegna dei gruppi principali e dei numerosi sottogruppi che compongono l'universo *romanò*, in questa sede ci limiteremo a sottolineare – ed è questo il nostro punto di partenza – come nonostante questa diversità, la rappresentazione che prevale è quella di un universo indifferenziato e monolitico nel quale tutti i Rom, indistintamente, vengono considerati come “stranieri” che sfruttano la società.

Da un lato, *l'urbanistica del disprezzo*⁵ condanna irrimediabilmente questo popolo segregandolo ai margini delle città; dall'altro lato, per converso, i campi rom vengono utilizzati come *leitmotiv* principale delle campagne elettorali tese a costruire consensi soffiando benzina sul fuoco dell'odio razziale. Oltre al danno, anche la beffa. Con un uso sapiente delle immagini, le *bidonville* sporche e fangose – che sono la manifestazione più evidente di una vergogna tutta italiana – vengono offerte all'opinione pubblica come riprova della “naturale” propensione dei Rom e dei Sinti a vivere nel degrado e nella sporcizia. *Reportage e scoop* giornalistici – anch'essi abilmente impacchettati⁶ – contribuiscono alla diffusione dello stereotipo del Rom che ruba, spacciandolo per una costante comportamentale della “cultura” della popolazione *romanì*. Così, il gioco è fatto e la minoranza maggiormente discriminata diventa, all'occorrenza, il “problema” da risolvere.

In queste pagine, discuteremo di questo paradosso mettendo in evidenza sia la condizione di “segregazione razziale legalizzata”⁷ nella quale molti Rom sono costretti a vivere, sia i processi di inferiorizzazione e di differenziazione in virtù dei quali viene negata al popolo *romanò* un'uguaglianza di trattamento; sia, infine, come stereotipi ed esotizzazioni di vario tipo svolgano un ruolo cruciale nel mantenere distante il mondo dei Rom da quello dei *gagè*⁸. Procedendo per questa via, scopriremo infine come la cosiddetta “questione rom”, lungi dall'essere davvero un “problema” sia piuttosto una costruzione artificiale che consente di spostare l'attenzione dall'ambito della tutela dei diritti delle persone e dei processi di cittadinanza a quello delle politiche di sicurezza urbana.

2. Il modello del “campo nomade”

L'invenzione del “campo” e quella di una presunta “identità zingara” sono stati gli strumenti più efficaci per mettere in atto politiche segregazioniste⁹. Peraltro, come è stato già denunciato anche da molte organizzazioni non governative¹⁰, il nostro paese – fin dagli anni Sessanta del Novecento, ed in particolare dopo gli anni Novanta – ha istituzionalizzato il modello del “campo nomade”, imponendolo come unica soluzione possibile al “problema” della presenza dei Rom e dei Sinti. Nonostante le numerose condanne subite dal nostro paese da parte degli organismi internazionali di tutela della minoranze e sebbene le azioni politiche orientate alla rottura del concentramento abitativo¹¹ – laddove sperimentate – abbiano sortito effetti positivi in termini di inserimento dei Rom nel tessuto sociale locale, l'Italia continua ad essere ancora oggi il “paese dei campi”¹².

Le ragioni che spiegano la persistenza di questo modello sono molte. In primo luogo, la segregazione territoriale svolge una funzione importante: quella cioè di erigere un confine urbano in virtù del quale i due mondi – quello dei Rom e quello dei non-Rom – continuano a restare, fisicamente e simbolicamente, separati. Costringendo i Rom a vivere in spazi diversi da quelli abitati dalla popolazione maggioritaria, “si sancisce quella distanza tra dentro-fuori, che distingue tra vicino e lontano, ripara dal pericolo, discrimina, filtra e suscita ancor più il sentimento di identificazione di chi si trincerava”¹³.

Obbligati a vivere in questi spazi, i Rom vengono confinati all'interno di quelle frontiere urbane costruite appositamente per rendere loro impossibile ogni *chance* di inserimento sociale. Così come le azioni di controllo e di sorveglianza dei confini marittimi e terrestri esercitate dalle varie agenzie servono, di fatto, a costruire differenze e a scongiurare il “pericolo” di una “invasione di massa” da parte dei “nemici esterni”; allo stesso modo il “campo nomadi” funziona come un *limen* che, separando i Rom dai non-Rom, protegge la società maggioritaria dalle infiltrazioni dei “nemici interni”.

Tra le ragioni della persistenza di questo modello segregazionista va poi segnalato un altro elemento di non secondaria rilevanza. Ci riferiamo cioè a quella solidarietà pelosa in nome della quale, non di rado, si celano gli interessi di faccendieri senza scrupolo che – come i recenti fatti di cronaca hanno ampiamente dimostrato¹⁴ – approfittando della condizione dei Rom e dei Sinti e della segregazione abitativa nella quale questi ultimi sono costretti a vivere, accumulano fortune economiche e poteri di indirizzo più o meno occulti. La segregazione abitativa e sociale dei Rom e dei Sinti, infine, essendo un potente “acceleratore di povertà”, torna utile

anche come importante risorsa politica da spendere in occasione delle competizioni elettorali.

Abbandonata l'idea federalista e secessionista caldeggiata dagli esponenti della prima ora della Lega Nord in favore di una strategia volta a cercare un consenso più ampio e meno connotato geograficamente, il partito del Carroccio (ma non solo), in virtù di un semplice calcolo politico, trova nella cosiddetta "questione rom" una valida sponda per alimentare, nell'opinione pubblica, una vera e propria "solidarietà contro". D'altra parte, la comunità *romani* rappresenta una piccola minoranza la cui sorte non interessa a nessuno. Lo "zingaro" trova sempre pochi difensori e moltissimi accusatori. Del resto, come dimostrano i dati di una recente rilevazione realizzata dal *Pew Research Center*¹⁵, gli italiani sono tra coloro che hanno manifestato un'ostilità, comparativamente, ben più elevata rispetto a quella di altri cittadini europei. Secondo tali dati, infatti, ben l'85,0% degli intervistati ha espresso un'opinione sfavorevole sulla presenza dei Rom¹⁶.

3. È tempo di cambiare!

Cavalcando il più turpe populismo, utilizzando semplificazioni aberranti e approfittando del vuoto di conoscenza sul mondo *romanò*, si fanno passare per "vere" clamorose menzogne che denigrano i Rom e fomentano l'odio dell'opinione pubblica nei loro confronti. Immagini stereotipate e informazioni distorte inducono a leggere il mondo *romanò* come un unico insieme di tradizioni e di tratti culturali comuni¹⁷. Quello rom è invece un "mondo di mondi"¹⁸, un "arcipelago di minoranze"¹⁹, un soggetto dall'identità talmente complessa che, come scrive Burgio, è "difficile fissare i confini e i tratti caratterizzanti"²⁰. A fronte di un universo così multiforme, i Rom vengono invece indistintamente chiamati "zingari" o "nomadi". Attraverso slittamenti semantici e categorizzazioni prive di ogni fondamento, le parole rendono la dinamica discriminatoria ancora più sottile e subdola, appiattendolo la complessità di quell'universo su una visione semplicistica e stigmatizzante delle persone che ne fanno parte²¹. "Zingari" e "nomadi" sono cioè etichette che, caricate di una forte simbologia negativa, finiscono per avere conseguenze drammatiche sulle persone perché identificano una precisa categoria razziale. Il termine "zingari" è, infatti, un eteronimo dispregiativo che è stato attribuito ai Rom in modo assolutamente unilaterale, mentre la parola "nomadi" è stata – e continua ad essere – utilizzata più per stigmatizzare uno stile di vita inconciliabile con quello della popolazione sedentaria, che non per

individuare una caratteristica costitutiva di questo popolo²². Peraltro, l'uso apparentemente neutro della parola "nomade" ha generato conseguenze ancor più drammatiche. È infatti proprio in virtù di questo falso assunto del nomadismo che i Rom e i Sinti sono stati esclusi dai benefici di una legge²³ che avrebbe consentito loro di essere maggiormente tutelati in quanto minoranza storica, linguistica, etnica e culturale. Il nomadismo è stato, sì, esercitato dalle popolazioni *romanès* in certi momenti storici. Tuttavia esso si inquadra più correttamente come una strategia messa in atto da queste comunità per sfuggire alle persecuzioni, oppure come una pratica legata ai mestieri tradizionalmente esercitati. Fonti autorevoli stimano che tale pratica è, oggi, sperimentata soltanto dal 3,0% della popolazione rom e sinta²⁴. Tuttavia, l'assunto del nomadismo continua ad essere frequentemente utilizzato nei discorsi pubblici perché reitera l'immagine di una minoranza che, tra le altre presunte "diversità", pratica anche uno stile di vita diametralmente opposto ed inconciliabile con quello della popolazione maggioritaria.

La recente affermazione espressa dalla leader di Fratelli d'Italia, Giorgia Meloni, nel corso di una nota trasmissione televisiva²⁵, è particolarmente emblematica del messaggio che si vuol far passare, ossia quello secondo il quale i Rom, essendo "nomadi", non hanno alcun titolo a restare nel nostro territorio e dunque, per questa ragione, non vale la pena nemmeno prendersi la briga di immaginare e di costruire percorsi di integrazione. Trattati come un universo omogeneo, "alieno e pericoloso"²⁶, i Rom devono continuamente provare la loro innocenza, sebbene nella gran parte dei casi i fatti delittuosi di cui sono accusati vengano registrati soltanto dai collezionisti di leggende metropolitane, non risultando invece né nei dossier della polizia di stato, né in altri studi sul tema²⁷.

Del resto, la divulgazione di queste presunte notizie non nasce dal nulla. L'antiziganismo italiano è alimentato anche dal modo in cui i mezzi di comunicazione di massa, vecchi e nuovi, trattano le notizie che riguardano i Rom²⁸. I *cliché* narrativi prevalentemente adoperati contribuiscono significativamente a reificare i processi di inferiorizzazione e a fornire una cornice entro la quale il mondo *romanò* viene erroneamente dipinto come un unico insieme di tradizioni e di tratti culturali antisociali.

Al tema della disinformazione è legato anche lo scarto tra la reale consistenza numerica dei cittadini di origine rom e sinta e quella percepita, invece, dalla maggior parte della popolazione. Stime accreditate indicano, nel nostro paese, una presenza compresa tra le 170.000 e le 180.000 unità²⁹, con una incidenza sul totale della popolazione pari allo 0,2%-0,3%. Ad una presenza così poco rilevante dal punto di vista statistico, fa da

contraltare invece una percezione di gran lunga sovradimensionata. I dati di una interessante ricerca condotta dall'Ispo³⁰ indicano come solo il 6,0% degli italiani intervistati stimi correttamente la presenza dei Rom e dei Sinti, mentre sono ben il 35,0% coloro che invece, a riprova dell'esistenza di un immaginario collettivo adulterato da notizie ingannevoli e da errate credenze, la stimano per eccesso. L'8,0% degli italiani è perfino convinto che gli "zingari" siano più di due milioni. Ed ancora, solo lo 0,1% degli intervistati ha una conoscenza di base sui Rom e i Sinti, mentre ben il 42,0%, al contrario, non conosce praticamente nulla. Questa disinformazione, ovviamente, non è senza conseguenze dal momento che meno si conosce del mondo *romanò*, più gli stereotipi si sclerotizzano fino a diventare dei veri e propri *a priori* ontologici che, come ha paventato Michael Guet, capo della divisione del Consiglio d'Europa che si occupa delle comunità rom, rendono l'antiziganismo "come una cosa quasi normale, alla quale non si presta alcuna attenzione"³¹.

L'unica strada percorribile per uscire da questo circolo vizioso è quella di decostruire questo stigma e di trasformare la "questione rom" in "questione città", ovvero in "questione politica"³². Da questo punto di vista, risulteranno cruciali le politiche abitative localmente orientate, ma non esclusivamente rivolte a Rom e Sinti³³. Di certo, il percorso non sarà facile sia perché "la discussione delle alternative deve misurarsi con le possibilità di accesso alle normali opportunità offerte all'insieme dei cittadini"³⁴, sia perché tale progettazione deve essere finalmente concertata e condivisa con i Rom. Le amministrazioni cittadine dovranno essere disposte a trovare soluzioni adeguate alle risorse reali del quadro locale³⁵, scongiurando altresì il pericolo di mettere in atto politiche differenziali fondate sull'appartenenza "etnica" piuttosto che sui diritti universali riconosciuti costituzionalmente. Il superamento definitivo del "sistema campo" è "l'unica via che si incrocia con quella del rispetto dei diritti umani"³⁶, ma è anche il modo attraverso il quale i Rom possono definitivamente uscire dalla segregazione e diventare soggetti attivi e visibili all'interno di quelle città nelle quali hanno scelto di vivere. Peraltro, nella città di Palermo – dove le famiglie rom sono solo poche decine – chiudere il "campo" della Favorita non sarebbe un'impresa impossibile.

Da questo punto di vista, l'amministrazione comunale della città ha manifestato pubblicamente ampia disponibilità ad intraprendere questo cambio di passo e a progettare interventi finalizzati all'inclusione della comunità rom "palermitana" nel tessuto connettivo della città. La chiusura del campo, unitamente all'elaborazione di politiche abitative rivolte – sia chiaro! – a tutta la cittadinanza, costituirebbe non solo un passo importante in termini di contrasto all'esclusione sociale, ma consentirebbe

anche ai Rom – come è già accaduto per gli internati degli ex ospedali psichiatrici – di muoversi in una città priva, finalmente, di quelle frontiere erette per separare le persone. Sui Rom si gioca una partita cruciale in termini di civiltà. Gli *hate speech* nei confronti di questi “cittadini del nulla” stanno superando il punto di non ritorno. Per non perdere questa partita e per non continuare a reiterare una narrazione bugiarda dell’universo rom, l’amministrazione comunale palermitana dovrà trovare il coraggio di vincere questa battaglia di civiltà passando dalle parole ai fatti concreti e trasformando la falsa “questione rom” in vera questione città.

¹ L. Piasere, *I rom d’Europa. Una storia moderna*, Laterza, Roma-Bari 2004.

² Senato della Repubblica, XVI legislatura, Commissione straordinaria per la tutela e la promozione dei diritti umani, *Rapporto conclusivo dell’indagine sulla condizione dei Rom, Sinti e Caminanti*, Roma 2011, p.22.

³ T. Vitale (a cura di), *Rom e Sinti in Italia: condizione sociale e linee di politica pubblica*, in “Osservatorio di Politica Internazionale”, n. 21, ottobre 2010, ISPI, Istituto per gli Studi di Politica Internazionale, p. 2.

⁴ S. Spinelli, *Rom, genti libere. Storia, arte e cultura di un popolo misconosciuto*, Baldini Castoldi Dalai, Milano 2012.

⁵ P. Brunello (a cura di), *L’urbanistica del disprezzo. Campi rom e società italiana*, manifesto-libri, Roma 1996.

⁶ A tal proposito, sono emblematici due servizi giornalistici mandati in onda, rispettivamente, l’8 e il 27 aprile del 2015 nel corso delle trasmissioni della rete Mediaset *Mattino cinque* e *Quinta Colonna*. Nel primo servizio, la giornalista incaricata intervistava due ragazzine, sedicenti rom, le quali si vantavano di guadagnare fino a 1000 euro al giorno grazie ai furti e ai borseggi; nel secondo servizio veniva invece intervistato un ragazzo, anch’egli sedicente rom, che raccontava di truffare gli italiani vendendo loro macchine rubate. Di lì a qualche giorno, la trasmissione *Servizio Pubblico*, mandata in onda su La 7 il 23 aprile e poi *Striscia la notizia* del 12 maggio 2015, provavano che quegli *scoop* erano stati costruiti *ad hoc* dagli inviati i quali avrebbero elargito alle ragazzine “ladre” ed al giovane rom “truffatore” un compenso monetario e anche alcuni suggerimenti su cosa dire davanti ai microfoni per rendere il servizio giornalistico più accattivante.

⁷ S. Spinelli, *Baro romano drom. La lunga storia di rom, sinti, kale, manouches e romanichals*, Meltemi, Roma 2003, p. 53.

⁸ Gagè è il termine con cui i Rom definiscono i non Rom.

⁹ Sigona, *Figli del ghetto. Gli italiani, i campi nomadi e l’invenzione degli “zingari”*, Nonluoghi Libere Edizioni, Civezzano (Tn) 2002.

¹⁰ Amnesty International, *Due pesi e due misure. Le politiche abitative dell’Italia discriminano i Rom*, London, 2013.

¹¹ A. Petronio, *La questione Rom e la “soluzione del non-modello”*, in “Studi Zancan”, n. 3, 2008, p. 35.

¹² ERRC, European Roma Rights Center, *Il paese dei campi. La segregazione razziale dei rom*

in Italia, edizioni Carta, Rapporti nazionali dell'European Roma Rights Center, Roma 2000.

¹³ E. Di Giovanni, "Qui non c'è niente, la città è lontana. Il terzo spazio dei Rom in Italia, in M. Mannoia, G. Veca (a cura di), *Entrare fuori. Marginalità e percorsi di inclusione delle comunità rom*, Aracne, Roma 2014, p. 141.

¹⁴ Ci riferiamo a Salvatore Buzzi, presidente della cooperativa "29 giugno", divenuto di recente una figura chiave dell'inchiesta denominata "Mafia Capitale". Nel corso di questa indagine, la Procura della Repubblica di Roma ha individuato intrecci criminali tra politica e organizzazioni di stampo mafioso che sembrerebbero indicare nuovi intrecci tra le diverse polarità del malaffare italiano che hanno trasformato in *business* la sofferenza delle fasce più deboli della popolazione.

¹⁵ Pew Research Center, *Global Attitudes & Trends, A Fragile Rebound for Eu Image on Eve of European Parliament Elections. Eu Favorability Rises, but Majorities Say Their Voice Is Not Heard in Brussels*, Chapter 4, *Views of Roma, Muslims, Jews*, Pew Research Center Washington DC, May 2014, p. 30.

¹⁶ Secondo tali dati, infatti, ben l'85,0% degli italiani intervistati ha espresso un'opinione sfavorevole sulla presenza dei Rom, contro il 66,0% dei cittadini francesi, il 53,0% di quelli greci, il 50,0% dei cittadini del Regno Unito, il 49,0% dei polacchi, il 42,0% dei tedeschi, e solo il 41,0% degli spagnoli. I risultati della rilevazione sono consultabili sul sito: <http://www.pewglobal.org/2014/05/12/chapter-4-views-of-roma-muslims-jews>

¹⁷ Senato della Repubblica, XVI legislatura, *op. cit.*, p. 26.

¹⁸ L. Piasere, *Un mondo di mondi. Antropologia delle culture Rom*, L'Ancora, Napoli 1999.

¹⁹ E. Dell'Agnese, T. Vitale, *Rom e Sinti: una galassia di minoranze*, in G. Amiotti, A. Rosina (a cura di), *Tra identità e integrazione: passato e presente delle minoranze nell'Europa mediterranea*, FrancoAngeli, Milano 2007.

²⁰ G. Burgio, *Tra noi e i Rom. Identità, conflitti e intercultura*, FrancoAngeli, Milano 2015, p. 10.

²¹ E. Goffman, (1963), *Stigma, l'identità negata*, Ombre Corte, Verona 2003, p. 4.

²² Senato della Repubblica, XVI legislatura, *op. cit.*, p. 12.

²³ Legge 15 dicembre 1999, n. 482 dal titolo "Norme in materia di tutela delle minoranze linguistiche storiche".

²⁴ Senato della Repubblica, XVI legislatura, *op. cit.*, 12.

²⁵ Ci riferiamo alla puntata di *Matrix* mandata in onda il 22 aprile 2015 su Canale 5.

²⁶ T. Vitale, *Contestualizzare l'azione pubblica: ricerca del consenso e varietà di strumenti nelle politiche locali per i rom e i sinti*, in G. Bezzecchi, M. Pagani, T. Vitale (a cura di), *I Rom e l'azione pubblica*, Teti, Milano 2008, p. 8.

²⁷ Si veda sul tema, P. Toselli, *Storie di ordinaria falsità*, Bur, Milano 2004; S. Tosi Cambini, *La zingara rapitrice. Racconti, denunce, sentenze (1986-2007)*, Cisu, Roma 2008; P. Toselli, S. Bagnasco (a cura di), *Le nuove leggende metropolitane*, Avverbi edizioni, Roma 2005; M. Mannoia, *La leggenda delle "Zingare rapitrici"*, in M.A. Pirrone (a cura di), *Crocevia e Trincea. La Sicilia come frontiera mediterranea*, XL edizioni, Roma 2007.

²⁸ A. Vigilante, *Rom, informazione e politica nell'Italia della crisi*, in «Educazione Democratica», anno II, n. 4, giugno 2012, pp. 128-135.

²⁹ Senato della Repubblica, XVI Legislatura, *op. cit.*

³⁰ ISPO, *Italiani, Rom e Sinti a confronto. Una ricerca quali-quantitativa*, Report presentato in occasione della Conferenza Europea sulla Popolazione rom, Ministero degli Interni, Roma 22-23 gennaio 2008.

³¹ Cit. in N. Sigona, *I Rom nell'Europa neoliberale. Antiziganismo, povertà e i limiti dell'etnopolitica*, in S. Palidda (a cura di), *Razzismo democratico. La persecuzione degli stranieri in Europa*, Agenzia X, Milano 2009, p. 56.

³² A. Petronio, *La questione Rom e la "soluzione del non modello"*, op. cit., p. 45.

³³ Nel febbraio 2012 è stato approvato dal Consiglio dei Ministri il piano per la Strategia nazionale d'inclusione dei Rom, dei Sinti e dei Caminanti 2012-2020 che prevede interventi sul tema dell'istruzione, del lavoro, della salute e dell'alloggio. L'Italia ha identificato nell'Unar il punto di raccordo tra i vari livelli amministrativi nazionali e la Commissione europea per dare attuazione alla Strategia. Tale Strategia si fonda su un sistema di *governance* che, a livello politico, ruota attorno ad una cabina di regia coordinata da un'alta carica politico-istituzionale competente per materia e prevede la presenza dei ministri competenti sul tema. Per un approfondimento, rimandiamo a P. Vulpiani, *Politiche inclusive ed esclusive? Dalle buone intenzioni alle pratiche di coesione sociale*, in M. Mannoia, G. Veca (a cura di), op. cit., pp. 159-178; Unar, *Strategia nazionale di inclusione dei Rom, dei Sinti e dei Caminanti*. Attuazione comunicazione commissione europea n. 173/2011, Unar, Roma 2012, p. 51.

³⁴ A. Tosi, *Lo spazio dell'esclusione: la difficile ricerca di alternative al campo nomadi*, in G. Bezzecchi, M. Pagani, T. Vitale (a cura di), *I Rom e l'azione pubblica*, Teti, Milano 2008, p. 71.

³⁵ *Ivi*, p. 92.

³⁶ C. Stasolla, *Riflessioni conclusive*, in Associazione 21 Luglio (a cura di), *Campi nomadi s.p.a. Segregare, concentrare e allontanare i rom. I costi a Roma nel 2013*, Roma 2014, p. 83.

BIBLIOGRAFIA

Amnesty International, *Due pesi e due misure. Le politiche abitative dell'Italia discriminano i Rom*, London 2013.

Brunello P., (a cura di), *L'urbanistica del disprezzo. Campi rom e società italiana*, manifestolibri, Roma 1996.

Burgio G., *Tra noi e i Rom. Identità, conflitti e intercultura*, FrancoAngeli, Milano 2015.

Dell'Agnese E., Vitale T., *Rom e Sinti: una galassia di minoranze*, in G. Amiotti, A. Rosina (a cura di), *Tra identità e integrazione: passato e presente delle minoranze nell'Europa mediterranea*, FrancoAngeli, Milano 2007.

Di Giovanni E., *"Qui non c'è niente, la città è lontana. Il terzo spazio dei Rom in Italia"*, in M. Mannoia, G. Veca (a cura di), *Entrare fuori. Marginalità e percorsi di inclusione delle comunità rom*, Aracne, Roma 2014.

ERRC, European Roma Rights Center, *Il paese dei campi. La segregazione razziale dei rom in Italia*, edizioni Carta, Rapporti nazionali dell'European Roma Rights Center, vol. 9, Roma 2000.

Goffman E., *Stigma, l'identità negata* (1963), Ombre Corte, Verona 2003.

ISPO, *Italiani, Rom e Sinti a confronto. Una ricerca quali-quantitativa*, Report presentato in occasione della Conferenza Europea sulla Popolazione rom, Ministero degli Interni, Roma 22-23 gennaio 2008.

Mannoia M., *La leggenda delle "Zingare rapitrici"*, in M.A. Pirrone (a cura di), *Crocevia e Trincea. La Sicilia come frontiera mediterranea*, XL edizioni, Roma 2007.

Petronio A., *La questione Rom e la «soluzione del non-modello»*, in «Studi Zancan», n. 3, 2008.

Pew Research Center, Global Attitudes & Trends, *A Fragile Rebound for Eu Image on Eve of European Parliament Elections. Eu Favorability Rises, but Majorities Say Their Voice Is Not Heard in Brussels*, Chapter 4, *Views of Roma, Muslims, Jews*, Pew Research Center Washington DC, May 2014.

Piasere L., *Un mondo di mondi. Antropologia delle culture Rom*, L'Ancora, Napoli 1999.-
Piasere L., *I rom d'Europa. Una storia moderna*, Laterza, Roma-Bari 2004.

Senato della Repubblica, XVI legislatura, Commissione straordinaria per la tutela e la promozione dei diritti umani, *Rapporto conclusivo dell'indagine sulla condizione dei Rom, Sinti e Caminanti*, Roma 2011.

Sigona N., *Figli del ghetto. Gli italiani, i campi nomadi e l'invenzione degli "zingari"*, Nonluoghi Libere Edizioni, Civezzano (Tn) 2002.

Sigona N., *I Rom nell'Europa neoliberale. Antiziganismo, povertà e i limiti dell'etnopolitica*, in S. Palidda (a cura di), *Razzismo democratico. La persecuzione degli stranieri in Europa*, Agenzia X, Milano 2009.

Spinelli S., *Baro romano drom. La lunga storia di rom, sinti, kale, manouches e romanichals*, Meltemi, Roma 2003.

Spinelli S., *Rom, genti libere. Storia, arte e cultura di un popolo misconosciuto*, Baldini Castoldi Dalai, Milano 2012.

Stasolla C., *Riflessioni conclusive*, in Associazione 21 Luglio (a cura di), *Campi nomadi s.p.a. Segregare, concentrare e allontanare i rom. I costi a Roma nel 2013*, Roma, 2014.

Toselli P., *Storie di ordinaria falsità*, Bur, Milano 2004.

Toselli P., Bagnasco S (a cura di), *Le nuove leggende metropolitane*, Avverbi edizioni, Roma 2005.

Tosi A., *Lo spazio dell'esclusione: la difficile ricerca di alternative al campo nomadi*, in G. Bezzecchi, M. Pagani, T. Vitale (a cura di), *I Rom e l'azione pubblica*, Teti, Milano 2008.

Tosi Cambini S., *La zingara rapitrice. Racconti, denunce, sentenze (1986-2007)*, Cisu, Roma 2008.

Unar, *Strategia nazionale di inclusione dei Rom, dei Sinti e dei Caminanti*. Attuazione comunicazione commissione europea n. 173/2011, Unar, Roma 2012.

Vigilante A., *Rom, informazione e politica nell'Italia della crisi*, in «Educazione Democratica», anno II, n. 4, giugno 2012, pp. 128-135.

Vitale T., *Contestualizzare l'azione pubblica: ricerca del consenso e varietà di strumenti nelle politiche locali per i rom e i sinti*, in G. Bezzecchi, M. Pagani, T. Vitale (a cura di), *I Rom e l'azione pubblica*, Teti, Milano 2008.

Vitale, T. (a cura di), *Rom e Sinti in Italia: condizione sociale e linee di politica pubblica*, in Osservatorio di Politica Internazionale, n. 21, ISPI - Istituto per gli Studi di Politica Internazionale, ottobre 2010.

Vulpiani P., *Politiche inclusive ed esclusive? Dalle buone intenzioni alle pratiche di coesione sociale*, in M. Mannoia, G. Veca (a cura di), *Entrare fuori. Marginalità e percorsi di inclusione delle comunità rom*, Aracne, Roma 2014.